

Corso Regionale di aggiornamento
per insegnanti di religione cattolica della Regione Lombardia

“«Dire Dio» oggi nell’insegnamento della religione cattolica”

Mezzoldo (Bg) Rifugio Madonna delle Nevi, 23-25 giugno 2010

Progettazione del percorso di formazione regionale per gli insegnanti di religione cattolica e prime riflessioni sulla ricerca relativa alle conoscenze della Bibbia in Europa

Don Roberto Rezzaghi – Mezzoldo 25 giugno 2010

Il lavoro che sono chiamato a presentare si inserisce nel percorso di formazione regionale delle diocesi lombarde, che in questi quattro anni sta seguendo un itinerario iniziato con il tema “Gesù Cristo” lo scorso anno, “Dio” quest’anno, “La Chiesa” e “La Morale” nei prossimi.

Nello scenario problematico all’interno del quale tutti stiamo operando, però, negli ultimi anni si è fatto sempre più insistente l’interesse per la Bibbia, che oltre ad essere fonte ineludibile per trattare i nuclei tematici confessionali dell’IRC che abbiamo appena citato, ha suscitato l’interesse anche della cultura laica, che vi ha intravisto in vario modo un importante comune codice cultuale, a prescindere dalla appartenenza di religiosa. Citiamo qualche autorevole testimonianza

1 – Un interesse crescente per la Bibbia

Si chiedeva Umberto Eco sull’ «L’Espresso» del 10 settembre 1989 «Perché i ragazzi debbono sapere tutto degli dei di Omero e pochissimo di Mosè? Perché debbono conoscere la Divina Commedia e non il Cantico dei Canticci (anche perché senza Salomone non si capisce Dante)?»

Si poneva lo stesso interrogativo il ministro dell’istruzione Tullio De Mauro, in una intervista a Famiglia cristiana pubblicata il 10 settembre 2000, e aveva manifestato l’intenzione di imporre la Bibbia come libro di testo. «Ma come – gli obiettò l’intervistatore -, lei, ministro ‘comunista’ ...». Egli rispose: «Dal punto di vista didattico la Bibbia è una bomba conoscitiva. Non si capisce la nostra storia, né l’arte, senza Bibbia», per questo dice di aver suggerito al cardinale Ruini di farne il libro di testo dell’ora di religione.

Per venire ai nostri giorni, possiamo ricordare che lo scorso 30 maggio, a Vicenza, si è concluso il VI festival della Bibbia, una iniziativa che ha messo a tema l’ “ospitalità” nel testo sacro, e ha coinvolto intellettuali e uomini di spettacolo di diversa provenienza culturale.

Perché un festival della bibbia? Gli organizzatori, nell’attuale clima di smarrimento sociale, vi attribuiscono un importante ruolo culturale: quello di contribuire alla ricostruzione dell’identità collettiva. Nel sito della Diocesi dicono infatti di scommettere sulla “l’importanza vitale del dialogo tra le sacre scritture ebraico-cristiane e l’uomo contemporaneo”. Affermano che “Ai nostri giorni sperimentiamo come i processi generatori dell’identità del sé e della società siano diventati estremamente ardui. Una creativa messa a dimora del seme biblico ed evangelico nell’humus delle

nuove costellazioni contemporanee dei significati del vivere diventa perciò particolarmente interessante e promettente e non riguarda soltanto l'inderogabile missione cristiana di annunciare a tutti la Buona Notizia della vicinanza e dell'affidabilità di Dio, ma anche l'esigenza occidentale di un umanesimo etico-spirituale socialmente condiviso (per lo meno in forma interattiva) in un'epoca ricca di nuove e inedite potenzialità, ma insieme segnata da rischiose inclinazioni alla frammentazione e alla tendenziale perdita del volto umano dell'uomo”.

Muovendo da analoghe convinzioni l'associazione laica Biblia, è da tempo è all'opera per una rivalutazione della bibbia nella scuola.

Il 29 marzo 2010 il MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) e BIBLIA, Associazione laica di cultura biblica (ONLUS) hanno firmato un protocollo di intesa triennale per la diffusione della cultura biblica nell'ambito della flessibilità organizzativa e gestionale derivante dall'autonomia scolastica, attraverso specifiche attività volte ad integrare l'offerta formativa con le iniziative proposte da Biblia.Messi da analoghe convinzioni,

In un suo precedente “Manifesto” dell’11 novembre 2005, l’associazione motivava così il suo impegno: “E’ necessario che la scuola Italiana si accosti, in modo culturalmente maturo, ai testi sacri che hanno dato forma alle tradizioni religiose, alla storia, alla civiltà di cui siamo figli. La Bibbia ebraica e la Bibbia cristiana ..., costituiscono, nel loro reciproco confronto, un nodo culturale ricco, e spesso drammatico, senza il quale la comprensione della nostra civiltà risulta fortemente penalizzata. L’importanza di questa eredità non è inferiore a quella della cultura greco-romana. Il raffronto tra il mondo biblico e quello classico testimonia che l’incontro con “l’altro” è componente intrinseca al sorgere stesso della civiltà occidentale. Una riscoperta consapevole e rigorosa della matrice biblica dell’Occidente è urgente in questo momento storico, segnato dall’inedita presenza in Italia e in Europa di comunità religiose numericamente crescenti e diverse da quelle di origine ebraica e cristiana. In questa direzione appare tanto ovvio quanto doveroso ricordare che l’Islam, nel suo testo fondante, fa proprie moltissime componenti del messaggio biblico. Riflettere dunque sulla comune eredità biblica del Vicino Oriente e dell’Occidente non comporta chiusure né contrapposizioni, ma anzi potenziale capacità di comprensione di altre civiltà e altre universi religiosi”.

1.1 – LA CONSAPEVOLEZZA DI UN’IGNORANZA

Per quanto ritenuuta una importante piattaforma di incontro, di dialogo culturale e di ricostruzione dell’identità collettiva, al di là delle fedi di appartenenza, l’istruzione biblica si scontra con non poche difficoltà. I dati di cui disponiamo sono abbastanza sconfortanti. In una precedente edizione del festival della Bibbia, commentando una ricerca del 2006, fatta dalle Società Bibliche europee, Cesare Bissoli ci dice che “poco più di 1 italiano adulto su 10 considera la lettura della Bibbia un dovere per il credente in Dio (...) solo 7 su 100 affermano di pregare utilizzando la Bibbia”. A suo giudizio “per evitare illusioni, possiamo parlare di due estremi: una ignoranza materiale della Bibbia vasta e profonda (40% degli intervistati ritiene che S. Paolo ha scritto un vangelo) e d’altra parte spirata come un vento di primavera biblica su piantine appena nate, diffuse un po’ ovunque”.

1.2 – LA STORIA CHE L’HA PRODOTTA

Questa situazione problematica, che potrebbe essere descritta più nel dettaglio, è figlia di una storia.

Non possiamo dimenticare che fino al 1600, la Bibbia è stata matrice fondamentale per la cultura occidentale, non solo in ambito teologico, ma anche filosofico, artistico, scientifico.

Poi, con l'avvento della razionalità critica, il mondo della bibbia apparve anacronistico, rigido, preconcetto, infondato. Il caso Galileo è una testimonianza emblematica della difficoltà di coniugare la modernità nascente con gli eccessivi dogmatismi della fede, applicati anche a ciò che non la riguardava. La spaccatura conseguente tra Bibbia e scienza si approfondì con il razionalismo illuminista prima e con la secolarizzazione poi.

Sul versante cattolico questo divorzio fu aiutato anche dalla contrapposizione apologetica con i protestanti, che certo non favorì la crescita di una cultura biblica popolare, in quanto diffidava della lettura privata del testo sacro.

L'esegesi scientifica di ispirazione razionalista e la successiva impostazione laicista della scuola e delle sue discipline ostacolarono ulteriormente la stima serena della Bibbia come comune codice culturale, relegando l'uso del testo sacro quasi esclusivamente all'esercizio della fede e della pastorale.

Oggi, alla luce del Vaticano II, si va recuperando sempre più anche il suo significato culturale, inteso come conseguenza necessaria del mistero della incarnazione. Per questo la bibbia è sempre più vista come ‘grande codice’ culturale, espressione di una preziosa tradizione umanistica capace di umanizzare una società come quella contemporanea, che appare disorientata, perché dimentica della sua identità e ignorante sulle sue radici.

2 – Lo strumento di indagine

La nostra ricerca, dunque, si giustifica all'interno di questo rinnovato interesse per la parola di Dio, che per molti è intesa laicamente, solo come “parola dell'uomo”, ma comunque accreditata di contenuti etici e sapienziali, oltre che riconosciuta come pietra miliare della cultura europea, e quindi possibile piattaforma di incontro e dialogo interreligioso e interculturale.

Per capire in che modo valorizzarla all'interno del mondo scolastico è importante iniziare lo studio della sua recezione, cioè della conoscenza da parte degli alunni dei suoi contenuti e della condivisione dei suoi valori, fino ad arrivare alla stima della rivelazione di cui è testimonianza per chi crede.

Con questo primo strumento abbiamo cercato di sfogliare le conoscenze bibliche dei nostri alunni come un archeologo farebbe con quelle collinette che sono il risultato di città antiche ripetutamente costruite e distrutte le une sulle altre. Gli scavi che vengono fatti dalla cima fino agli strati più profondi, consentono di andare a ritroso nel tempo e di conoscere la storia dell'antichità.

Anche la conoscenza biblica può essere sondata come una di queste montagnole. Può infatti essere considerata a diversi libelli di profondità. Io lo farò interrogando il lavoro finale, limitatamente a tre livelli diversi di profondità: quelli che nell'incontro di Bergamo avevo dichiarato per me più significativi e attingibili con lo strumento di un questionario, lasciando ad altri commentatori il compito di estrarre aspetti diversi e ugualmente preziosi.

Sempre a Bergamo molti di voi avevano suggerito integrazioni e correzioni a questo questionario. Sono state per lo più vaglie e recepite, per quanto possibile. Poi però il questionario ha conosciuto altri passaggi redazionali, e ha dovuto rispondere ad ulteriori esigenze, dovendosi misurare anche

con tempi stretti e problemi organizzativi, per cui alla fine penso che alcuni di voi non avranno ritrovato il frutto dei loro consigli. Però tutti sappiamo che il cantiere è ancora aperto. Per ora ci accontentiamo di riflettere su ciò che c'è, poi si vedrà per il futuro che cosa sarà possibile fare. Come sempre, l'ottimo è nemico del bene.

Si tratta di una prima lettura, fatta su dati non completi (sono stati immessi i dati di 236 questionari su 1597, cioè il 15%. Va però precisato che sono stati scelti a campione e risultano orientativamente rappresentativi del 50% dell'intero universo dei questionari pervenuti)

I docenti che hanno partecipato all'indagine sono stati 29, 7 diocesi, con il coinvolgimento sia di licei sia di tecnici sia di scuole professionali.

Diocesi	N docenti	Tipi di scuola (Liceo/Tecnico/Professionale)
Bergamo	16	8 Licei; 3 Tecnici; 5 Professionali
Brescia	1	1 Liceo
Cremona	1	1 Liceo
Lodi	1	1 Liceo
Mantova	4	3 Licei; 1 Tecnico
Milano	1	1 Tecnico
Vigevano	5	1 Liceo; 1 Tecnico; 3 Professionali.
29		

2.1 – LE CONOSCENZE E LE COMPETENZE STORICO-LETTERARIE

Il primo livello per me significativo riguarda la conoscenza delle principali caratteristiche storico-letterarie della Bibbia, quello che consente di conoscerla come “libro”, o meglio come una biblioteca dell’antichità, che alla pari di documenti letterari coevi, fa riferimento a fatti e personaggi documentati anche da fonti esterne. A questo livello la bibbia è vista come un documento che parla della storia di uno dei tanti popoli dell’antichità, Israele, e di una istituzione fondata da un certo Gesù di Nazaret, che è la chiesa.

Per sondare le conoscenze letterarie di questo livello nel questionario si verifica se gli alunni sanno in che lingue è scritto (d 5), da quanti libri è composta la bibbia (d 6), se hanno la competenza letteraria sufficiente, che consenta loro di identificare in essa il pentateuco (d 7), oppure la competenza per riconoscere la letteratura profetica (d 8). Le domande potrebbero essere anche altre, ma ci facciamo bastare queste per stimare una certa convergenza che ci consente di dire come mediamente i nostri ragazzi hanno una padronanza della bibbia come letteratura che si aggira attorno al 60/65%.

Qualche dato rilevante.

- d.6 un terzo degli intervistati ritiene che la bibbia sia composta da due soli libri: l'A.T. e in N.T.
Di questi il 46% degli indifferenti

Quanto alle conoscenze storiche, che consentono di collocare la storia della bibbia nel contesto della storia dei popoli, i riferimenti rimasti nel questionario, dopo i numerosi passaggi di revisione, alla fine sono solo due: la liberazione dalla schiavitù babilonese ad opera di Ciro (d 9) e il nome dell'imperatore romano quando nacque Gesù (d 10). A mio avviso sono troppo pochi per poter capire se gli alunni sono in grado di collocare la storia della bibbia nella storia civile.

Non avere questa competenza significa correre il rischio che la storia della salvezza venga concepita come qualcosa di costruito, fantastico o leggendario, che sfugge alla storia. Nell'immaginario dei ragazzi, le vicende di Mosè che libera il popolo dalla schiavitù d'Egitto possono essere equiparate a quelle di Enea che fugge da Troia e conduce i suoi verso la futura Roma, o le vicende di Ulisse che ritorna ad Itaca attraverso peripezie tanto affascinanti e coinvolgenti dal punto di vista letterario, quanto improbabili dal punto di vista storico. Questo fraintendimento non sarebbe di poco conto. Pertanto auspico in una edizione più evoluta del testo, che compatibilmente con le dimensioni gestibili in aula, ci sia qualche altra domanda che consenta di capire il radicamento storico del racconto biblico.

Se stiamo alle uniche due domande di carattere storico contenute nel testo, registriamo esiti che non orientano all'ottimismo.

- solo il 36 % sa che la liberazione degli ebrei dalla deportazione di Babilonia è avvenuta la tempo di Ciro,

- il 62% sa che Gesù è nato ai tempi di Cesare Augusto.

Osserviamo che questi valori sono addirittura molto più bassi di quelli teologici, come vedremo. E se la cosa fosse confermata, ci troveremmo di fronte ad uno scenario un po' inquietante, per la scuola che si definisce orgogliosamente "laica", e cioè il dover sospettare che i nostri ragazzi sono più "catechizzati" che "istruiti".

2.2 – LE CONOSCENZE E LE COMPETENZE STORICO-SALVIFICHE

Un secondo livello di profondità che possiamo sondare è la conoscenza della storia di Israele e della chiesa come "storia della salvezza".

Essa è intesa come conoscenza di personaggi ed episodi importanti nelle vicende di Israele, di Gesù e della chiesa primitiva, con la capacità di rileggerle alla luce della fede, e quindi con la competenza di comprenderle come storia dell'intervento coerente di Dio nella vita e nelle vicende dell'umanità.

E' questo il livello, che consente di mettere in dialogo ebrei, cristiani delle diverse confessioni e per certi aspetti anche gli islamici, cioè tutti coloro che considerano la bibbia un libro importante per la fede.

Ma questo è anche un prezioso livello che rende capaci per molti aspetti di entrare in dialogo con gran parte della cultura laica e anche laicista. Infatti anche il non credente legge la divina commedia e i promessi sposi; studia storia dell'arte, così ricca di riferimenti biblici; sa apprezzare la musica, la cui storia è intrisa di situazione esplicitamente religiose, cristiane e bibliche. Non c'è bisogno di essere credenti per apprezzare la pietà di Michelangelo; ma chi non conosce le vicende del Golgota

e la comprensione cristiana dalla morte di quell'uomo di nome Gesù, non avrà le competenze necessarie per decifrare se non superficialmente questo e molti altri simili capolavori, che costituiscono il patrimonio culturale dell'intera umanità.

Perciò nel questionario si sono dedicate ben 18 domande al sondaggio di questo livello di conoscenze, 6 delle quali per la storia dell'Antico Testamento (erano di più, ma sono state ridotte) e 12 per quelle del nuovo testamento. Anche se c'è una certa sproporzione tra domande relative all'AT e quelle del NT i valori percentuali appaiono abbastanza simili, e si aggirano attorno al 72% di risposte esatte, in una gamma di fluttuazione che va da un massimo di 94% a un minimo di 64%.

Nell'AT hanno costituito una certa difficoltà

la domanda 29, nella quale Sansone è collocato al tempo di Giuda Maccabeo (o viceversa). Però questo è anche il periodo storico più travagliato e sfumato di Israele, quindi ci sta.

Nel NT hanno costituito una certa difficoltà

nella domanda 18 è rimasta la difficoltà che era stata segnalata a Bergamo. Dai vangeli non è possibile dire chi sia entrato per primo nella tomba. I sinottici dicono le donne (Mc 16,5; Lc 24,3), Giovanni dice Pietro (Gv 20,6). Per questo in una correzione che poi è saltata, si metteva insieme "Giovanni e Pietro", che ovviamente era sbagliata e lasciava come unica opzione giusta "le donne".

le domande 20 e 32, poi, sono una ripetizione, e riguardano Stefano primo martire. Gli esiti sono sostanzialmente identici, attorno al 70/75%

la domanda 34, che chiede dove si parli dell'arrivo dei magi, appare come la più difficile. Effettivamente, se confrontata con altre, a mio avviso è più un quiz televisivo che una domanda da questionario interessato dalle conoscenze fondamentali sulla bibbia.

2.3 – I CONCETTI TEOLOGICI FONDAMENTALI

Un terzo livello di profondità riguarda la competenza nel riconoscere i concetti teologici fondamentali della bibbia, quelli che oltre alle conoscenze dei fatti e delle persone, esigono anche una elaborazione concettuale all'interno di una tradizione di fede.

Sono quelli che, in un contesto pastorale più ampio, definiremmo con linguaggio un po' rozzo i più "catechistici", perché "confessionali", in quanto rimandano a interpretazioni di fede più complesse, come avviene per il concetto di "verità" nella bibbia, di "alleanza", di "ispirazione", di "eucaristia", ecc.

La loro acquisizione però è indispensabile a tutti: ai cristiani per avere un approccio corretto al testo sacro, coerente con la fede che dichiarano, ma anche ai credenti in altra religione o ai non credenti, per poter capire in che modo i cristiani leggono la bibbia, ed essere quindi in grado di entrare in dialogo con essi.

Non crediamo che questi concetti non abbiano valore culturale. Chi può capire l'architettura specifica delle chiese cattoliche, senza una precisa comprensione della presenza reale nell'eucaristia, frutto di una riflessione teologica sull'ultima cena di cui parlano i vangeli e anche Paolo?

E chi mai potrà comprendere il caso Galileo e i delicati rapporti moderni tra scienza e fede se non a partire dal concetto di verità che la chiesa ha faticosamente elaborato attraverso letture e riletture successive del documento biblico?

I risultati, su questi concetti, sono i più alti. Complessivamente raggiungono il livello di 78% di risposte esatte, con una gamma di fluttuazione che va da un minimo di 62% (d.41) ad un massimo di 92% (d.24).

Degne di nota

la risposta esatta alla domanda n 22 è formulata in modo un po' strano, però viene azzeccata.

Nella domanda 41 una quota significativa di intervistati mostra di confondere le nozze di Cana con l'ultima cena.

3 - Conclusioni

In conclusione, penso di poter dire che l'esperienza, fatta con i mezzi di cui disponevamo, i tempi contingentati della scuola, e i suoi condizionamenti, ci ha offerto un primo spaccato su alcune conoscenze fondamentali sulla bibbia, che ci permettono di mettere meglio a fuoco nuove ipotesi di ricerca.

⇒ Il primo commento che mi viene riguarda la constatazione che metà dei ragazzi intervistati si proclama "indifferente" o "in ricerca". Se teniamo conto che questi dati sono relativi solo agli avvalentisi, è facile capire come la nostra pastorale, nel suo insieme, non raggiunga neppure la metà degli adolescenti, e molti di essi trovano soprattutto nella scuola una occasione per riflette su tematiche religiose. Ciò basta per evidenziare l'importanza della nostra disciplina.

⇒ La seconda cosa che balza all'occhio è che i nostri ragazzi non sono poi così ignoranti sulla bibbia. Soprattutto se consideriamo che circa la metà si professava non praticante o in seria ricerca, eppure superano sempre il 50% arrivando quasi sempre al 6.

⇒ La terza osservazione è più problematica. Infatti le conoscenze di tipo storico-letterarie, sono inferiori rispetto a quelle più teologico-confessionali, sulle quali si insiste maggiormente in ambito catechistico. Se infatti confrontiamo le medie aritmetiche dei risultati vediamo che per tutte le categorie di ragazzi, i saperi storico-letterari sono i più bassi e i saperi teologici sono i più alti.

Questo che cosa vuol dire?

* E' il frutto di una istruzione catechistica extrascolastica, che presumibilmente la quasi totalità degli intervistati ha ricevuto in tenera età?

* E' la ricaduta di una formazione culturale complessiva ricevuta dall'ambiente, extrascolastico in genere o anche dalle altre discipline, che bene o male, quando trattano i loro argomenti specifici sono costrette a dire qualcosa di teologico (come spiegare Dante senza parlare di Dio, dell'aldilà cristiano, anche di certi personaggi biblici,...)

* E' l'esito di un IRC fatto ancora come "catechesi", cioè non attento agli aspetti laicamente culturali della bibbia e del cristianesimo, ma quasi solo a quelli teologici?

* ...sono possibili altre ipotesi interpretative?

Il confronto su questi dati è importante per poter continuare lo studio. Le intenzioni sono quelle di farlo con nuovi approfondimenti che, alla luce di questa prima indagine, saranno risultati importanti.

L'ambizione è di arrivare, con chi è interessato a continuare la collaborazione, all'orizzonte europeo, scenario ormai obbligato per la nostra vita sociale, culturale ed economica, e quindi anche per la nostra scuola.